



VIII INCONTRO INTERNAZIONALE DI SCUOLA – EPFCL
2 MAGGIO 2024 – PARIGI
SAPERE E IGNORANZA NEL PASSAGGIO ALL'ANALISTA

Aperture 2

Didier Castanet, EPFCL-France (Toulouse)

Lacan afferma nella sua «Proposta sullo psicoanalista della Scuola», nel 1967: «Questo [non sapere] non autorizza affatto lo psicoanalista ad accontentarsi di sapere che non sa nulla, perché quello che importa è ciò che egli è tenuto a sapere»[1]. Altri scritti, p. 247.

Anche se, nel corso del suo insegnamento, Lacan ha variato sulla questione del sapere, egli insisterà sempre sul fatto che, a doverci guidare, è ciò che non si sa. È così che egli incomincerà affermando che si tratta di regolarci, non su un ipotetico desiderio di sapere, bensì sulla passione dell'ignoranza. Ignoranza ha qui un senso preciso, ben lontano dal senso abituale di assenza o di negazione di sapere. La questione non verte su una mancanza di sapere, cosa sempre pregiudizievole e alla quale non si tratta di rassegnarsi, ma piuttosto su ciò che non si può mai sapere agli inizi di una cura, ossia la verità del soggetto che vi si ingaggia. Questa verità che egli ignora necessariamente, per lo psicoanalista si tratta di localizzarla correttamente e quindi di non confonderla con una insufficienza di sapere.

Per identificare ciò che egli non può che ignorare a priori, per sapere almeno che c'è qualcosa da sapere, è necessario che si doti di un sapere molto conseguente. C'è infatti una differenza fondamentale tra sapere o no ciò che si ignora. Ed è in questo senso soltanto che l'ignoranza non ha nulla a che fare con l'illetteratismo o l'ignorantismo di cui Lacan si è sempre preoccupato, ma costituisce la forma più elaborata del sapere. Questa forma –che Lacan chiama prima il non-sapere, più tarde il non-saputo [non su]– è, all'inizio della cura una forma vuota, un insieme vuoto, sapere di cui non c'è ancora in quel momento che la cornice. Questa cornice indispensabile nella quale si potrà raccogliere ed elaborare il sapere inconscio del

soggetto, che fa sì che, come lo formula Lacan: «il non saputo si ordini come il quadro del sapere»[2]. Altri scritti, p. 247.

Quale sarebbe questo sapere conseguente adatto a localizzare la nostra ignoranza? Benché sia meglio disporre di un sapere dottrinale molto fornito, non basta evidentemente essere un letterato. Questo sapere deve anche riguardare il reale e il vero. È qui che l'analista è un prodotto della cura, la sua propria, reale e vero non potendo che essergli propri. A lui dunque di poter fabbricare del sapere con la sua esperienza, sapere suscettibile di accogliere in seguito una verità che non gli appartiene, addirittura anche di presentificarla nel transfert. Questo apre sulla questione del desiderio dell'analista.

Traduzione: Diego Mautino